

Marco Centorrino, Eduardo Díaz Cano, Sebastiano Nucera,
Giuliano Tardivo

Craxi e le Br, González e l'Eta: due strategie di comunicazione a confronto¹

Abstract

L'obiettivo di questo articolo é confrontare due strategie comunicative – e, in termini più generali, politiche – diverse applicate contro il terrorismo: da un lato la politica di Bettino Craxi – segretario del Psi dal 1976 al 1992 e Presidente del Consiglio italiano dal 1983 al 1987 – contro le Brigate Rosse e, dall'altro, la strategia che usò Felipe González – segretario generale del Psoe dall'ottobre del 1974 fino al 1996 e Presidente del Governo dal 1982 fino al 1996 – nella sua lotta contro il terrorismo basco di Eta.

I due terrorismi – come puntualizzeremo – sono radicalmente distinti, ma qui ci focalizzeremo solo sulle strategie utilizzate per affrontarli e sconfiggerli. Le due strategie risultano altrettanto radicalmente distinte, anche se i due leader qui presi in considerazione partivano da una ideologia comune.

Sotto il profilo metodologico, verranno utilizzate testimonianze e stralci di discorsi, che saranno funzionali a organizzare una narrazione che metterà in risalto le differenze. Il registro descrittivo risulterà utile proprio al raggiungimento di tale obiettivo, nell'ambito di un approccio sociologico al fenomeno attraverso la prospettiva storico-sociale.

1. Craxi contro le BR

Bettino Craxi aveva già espresso posizioni nettamente contrarie rispetto al radicalismo eccessivo dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta in alcuni discorsi pubblici, come, ad esempio, l'intervento parlamentare in occasione dell'omicidio del poliziotto Antonio Annarumma² (assassinato nel novembre 1969). Nel 1977, nei giorni del sequestro del figlio di uno dei leader del Psi, Francesco De Martino, il partito si mosse – anche se esistono ancora dei punti oscuri su questa vicenda – per ottenere la liberazione dell'ostaggio e alla fine fu pagato un riscatto³.

¹ Il lavoro è frutto di una riflessione comune tra gli autori. Tuttavia, sono da attribuire in via esclusiva a G. Tardivo il par. 1, ad E. Díaz Cano il par. 2, a S. Nucera il par. 3 ed a M. Centorrino il par. 4.

² B. Craxi, *Discorsi parlamentari 1969-1993*, Bari-Roma, Laterza, 2007.

³ A. Spiri, *La svolta socialista. Il Psi e la leadership di Craxi dal Midas al Palermo (1976-1981)*, Catanzaro, Rubbettino, 2012, p. 98.

Ma, è durante i giorni del sequestro Moro che la posizione di Craxi su questo tema si fa particolarmente originale e differente rispetto a quella degli altri segretari di partito. Il 16 marzo 1978 – come è noto – il presidente della DC, Aldo Moro, artefice principale della strategia della solidarietà nazionale⁴, è rapito dalle Brigate Rosse⁵, in via Fani, quando stava per recarsi alla Camera dei Deputati per assistere alla nascita del quarto Governo Andreotti. Alle 9 e 12 la notizia del sequestro arriva alla Camera dei Deputati. Alle 10 e 20 a Palazzo Chigi si tiene un breve incontro fra i principali leader dei partiti politici, a cui partecipa anche Bettino Craxi, accompagnato da Giuseppe Di Vagno⁶. Poco dopo si svolge un breve dibattito parlamentare. Quando Craxi prende la parola, ricorda che «manca fra di noi uno dei nostri colleghi più autorevoli, il capo politico e morale della Democrazia Cristiana [...] la personalità che ha esercitato tutta la sua influenza per favorire una soluzione non drammatica della crisi politica»⁷. E poi, alzando i toni, aggiunge: «È ferita la Repubblica, e noi partecipiamo all'angoscia degli amici della Democrazia Cristiana. Sappiamo che il paese vive ore di angoscia, si diffonde il disorientamento e temiamo che si diffonda una sorta di rassegnazione [...] si legge la paura nelle facce delle persone». Subito dopo anticipa però, anche se indirettamente, il cambio di strategia che porterà a compimento tra il 16 e il 21 aprile: «Fate l'impossibile per salvare Aldo Moro». Dirà il suo compagno di partito De Martino: «Dal lato umano sono pieno di angoscia, dal lato politico credo che il paese non debba perdere la calma»⁸.

Pur se – ribadiamo – il cambio di strategia verrà ufficializzato parecchi giorni più tardi, già da queste prime ore, convulse e cariche di pathos, Craxi si muove fuori dagli schemi, per cercare di aprire un dialogo. Alle due del pomeriggio, accompagnato da Gianni De Michelis, ha un breve incontro con il direttore di Radio Città Futura, Renzo Rossellini. Fu De Michelis ad avere l'idea di incontrare Rossellini, perché il dirigente socialista aveva avuto qualche giorno prima del rapimento di Moro un colloquio con il direttore di Radio Città Futura: «parlai con Craxi – ricorderà molti anni dopo De Michelis⁹ – e pensai che la cosa migliore era convocare Rossellini e parlargli». Rossellini, infatti, aveva preannunciato a De Michelis la possibilità che avvenisse un rapimento di un politico importante, perché «qualche voce si era sparsa in qualche settore giovanile attiguo alle Br». Inoltre Rossellini, che tra l'altro

⁴ G. Tardivo, *Los Socialismos de Bettino Craxi y Felipe González. ¿Convergencia o Divergencia*, Madrid, Fragua, 2016, p. 202.

⁵ M. Re, *Colpevolezza ed esagerazione nell'interpretazione del terrorismo brigatista da parte della stampa italiana*, in «Cuadernos de filología italiana», 18, 2011, pp. 161-184.

⁶ Ivi, p. 206.

⁷ B. Craxi, *Dibattito sulla fiducia al governo Andreotti. 16 marzo 1978*, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 gennaio 2017).

⁸ S. Zavoli, *La Notte della Repubblica. La tragedia di Moro. Parte 1ª*, Raitrade, s.l., 1989.

⁹ Radio Radicale, *Rapimento di Aldo Moro. Intervista a Gianni De Michelis. 24 marzo 2008*, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 10 ottobre 2017).

a quel tempo sosteneva la tesi dell'esistenza di legami fra le Br e l'Est¹⁰, circa quarantacinque minuti prima del sequestro¹¹, avrebbe riaccennato pubblicamente, durante una trasmissione della sua radio, a *rumors* frequenti negli ambienti dell'autonomia relativi alla possibilità di un rapimento di una personalità di spicco come Aldo Moro. Dirà Rossellini a Sergio Zavoli¹²: «Non dissi comunque sicuramente il nome di Aldo Moro. Per quel che ricordo la domestica del senatore Dc Cervone gli disse di aver sentito da una radio, non so se disse esplicitamente Radio Città Futura, che avrebbero rapito Moro». Resta il fatto, significativo, che proprio nei minuti precedenti il rapimento, vi fu un inspiegabile vuoto nei nastri delle registrazioni di Radio Città Futura. Craxi su questo tema sembra sposare molte delle teorie dell'avvocato Giannino Guiso, che poi lo stesso Craxi userà per aprire un dialogo con i terroristi detenuti e sotto processo a Torino, come Renato Curcio, che all'avvocato socialista dirà la celebre frase: «dialettizzatevi con Moro»¹³. In un'intervista alla rivista *Critica Sociale* Guiso aveva puntato l'indice contro la gestione autoritaria di certe federazioni giovanili comuniste¹⁴. Craxi, sposando la stessa teoria di Guiso – che la rivista comunista *Rinascita*¹⁵ aveva definito ironicamente come «previdente e onniscente avvocato» – afferma a questo proposito: «Il terrorismo è il frutto velenoso di una confusa predicazione pseudo-rivoluzionaria, di una sottocultura di sinistra, che per anni ha scorazzato quasi indisturbata [...]. Quando un socialista riformatore veniva considerato nelle migliori delle ipotesi un pericoloso illuso, quando un democratico progressista veniva indicato come uno spregevole moderato ed un moderato come fascista, chiaramente si commettevano errori pericolosi»¹⁶. Craxi, inoltre, continuerà ad appoggiare durante gli anni l'ipotesi di un legame fra i brigatisti e alcune centrali internazionali del terrorismo, con base nell'Est. In particolar modo, farà riferimento a figure enigmatiche come Corrado Simioni, un personaggio a lui ben noto, espulso dal Psi per indegnità morale¹⁷.

Craxi aveva sostenuto questa tesi sin dal Congresso Socialista di Torino del 1978¹⁸: «Il terrorismo nostrano non si è addestrato nel cortile sotto casa: questo terrorismo è andato a scuola». Da Hammamet Craxi ripeterà gli stessi concetti,

¹⁰ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, Roma, Edup, 2003, pp. 29-30.

¹¹ G. Grassi, *Aldo Moro: il partito democratico vuole la verità. II edizione*, Roma, dicembre 2014, p. 74, www.storia.camera.it (ultimo accesso il 20 di settembre 2017).

¹² S. Zavoli, *La Notte della Repubblica. La tragedia di Moro*, cit.

¹³ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo*, a cura di G. Acquaviva e L. Covatta, Venezia, Marsilio, 2009, p. 47.

¹⁴ S.n., *Parla l'avvocato dei brigatisti*, in «*Critica Sociale*», 7, 1978, pp. 21-23.

¹⁵ P. Franchi, *Le fila tirate*, in «*Rinascita*», 5 maggio 1978, pp. 4-6.

¹⁶ G. Valentini, *La strategia della trattativa con i carcerieri di Moro*, in «*La Repubblica*», 20 gennaio 2000, p. 15.

¹⁷ M. Emanuelli, *Bettino. Adieu Monsieur le President*, Milano, Greco e Greco, 2000, p. 63.

¹⁸ B. Craxi, *Uscire dalla crisi. Costruire il futuro. Relazione e replica al 41° Congresso*, Torino, Argomenti Socialisti, s.d.

durante un'intervista a Carmine Fotia: «La fisionomia del Grande Vecchio non è mai emersa. Si è avuta sempre la sensazione che [...] molte mani si confusero, molti interessi diversi conversero [...] e probabilmente qualche mano straniera [...]. Penso all'Est ma è un capitolo misterioso [...]. Io dieci anni fa posi di fronte al Parlamento della Repubblica questi problemi [...] dei rapporti col Kgb [...] ma nessuna inchiesta fu mai aperta»¹⁹.

Franco Piperno, con cui Craxi ebbe un incontro durante i giorni del rapimento, in un'audizione presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta, ricorderà di aver sentito pronunciare da Craxi le seguenti affermazioni: «Esiste in Italia [...] oggi un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il paese per tenere il Partito Comunista Italiano segregato all'opposizione»²⁰. Non è casuale quindi che, a quasi 40 anni di distanza, ci si interroghi ancora su possibili presenze non brigatiste in via Fani. Le ultime rivelazioni²¹ hanno messo in luce che nel luogo della strage potrebbe essere stato presente anche il boss della 'ndrangheta Nirta. Si tratta di una ipotesi considerata inverosimile da Vladimiro Satta²², ma che comunque merita approfondimenti. I brigatisti che hanno partecipato a quell'operazione hanno sempre negato presenze esterne: come ha confermato di recente Adriana Faranda²³, a via Fani c'erano «nove, i più attivi, più una decima, la figura dell'Algranati, marginale, perché doveva solo segnalare l'arrivo».

L'ipotesi dell'influenza straniera, dell'Est, specie della Cecoslovacchia, sul terrorismo brigatista, un'ipotesi sempre appoggiata da Craxi, si è andata indebolendo negli anni perché non si è mai trovata alcuna prova reale che la confermasse²⁴. Lo stesso Craxi, come ricorda Satta, non riuscì mai a fornire prove attendibili che suffragassero le sue teorie. In realtà Craxi aveva accennato a qualche indizio reale e concreto: in un comizio a Roma, per le elezioni europee del 1979, aveva ricordato che vari membri delle Brigate Rosse erano stati catturati di ritorno dalla Cecoslovacchia e che esistevano delle foto che avrebbero confermato la presenza di terroristi italiani in campi di addestramento orientali²⁵.

¹⁹ Tele Monte Carlo, *Intervista di Carmine Fotia con Bettino Craxi*, s.l., Dossier Hammett, s.d.

²⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Intervento di Franco Piperno. 68ª seduta*, 18 maggio 2000, www.parlamento.it (ultimo accesso il 20 giugno 2010).

²¹ A. Custodero, *Caso Moro, Fioroni: in via Fani anche il boss della ndrangheta Nirta*, in «La Stampa», 13 luglio 2016, www.stampa.it (ultimo accesso il 20 luglio 2017).

²² V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 85.

²³ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Audizione di Adriana Faranda*, 11 luglio 2017, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 agosto 2017).

²⁴ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 17.

²⁵ B. Craxi, *Elezioni politiche ed europee: la campagna elettorale del PSI*, Roma, 2 aprile 1979, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 10 marzo 2017).

All'inizio anche il Psi si schiera con gli altri partiti, nel cosiddetto fronte della fermezza, che si oppone a qualunque tipo di dialogo o trattativa con i terroristi, che non solo avevano rapito Moro, ma avevano anche ammazzato a sangue freddo le cinque guardie della scorta del presidente Dc. Il Psi si era mostrato altrettanto inflessibile qualche anno prima, nel 1975, quando i dirigenti del partito decisero di appoggiare la legge Reale, avversata dai comunisti, e che prevedeva limitazioni e pene restrittive contro i terroristi²⁶. Anche lo stesso Craxi, in prima battuta, pare essere d'accordo con la massima allora in voga: «con gli stragisti non si tratta»²⁷. Nella relazione inaugurale del 41° congresso socialista, che si svolse in pieno rapimento Moro, Craxi ribadisce la necessità di usare misure legislative e penali straordinarie contro il terrorismo²⁸. In un editoriale pubblicato su *L'Avanti!*, l'1 aprile 1978, si plaude alla scelta democristiana di respingere il ricatto brigatista²⁹.

Il cambio di strategia viene ufficializzato dopo il comunicato del 15 aprile, con cui le Br condannano ufficialmente a morte Aldo Moro³⁰, ma in realtà già si dibatteva all'interno del partito dalla fine di marzo, dalle giornate del congresso di Torino³¹. Poco dopo si verifica anche la diffusione del falso volantino brigatista che indicava il lago della Duchessa come luogo in cui era stata abbandonata la salma di Moro, opera di un certo Chicchiarelli³². La direzione del Psi si convince che se Moro non era stato ucciso nei primi quindici giorni di sequestro, evidentemente doveva mancare un accordo tra i membri brigatisti sul da farsi e si poteva incidere proprio su questa mancanza di intesa³³. Il partito decide allora di prendere contatti con l'area dei movimenti e con alcune aree attigue alle Br, che si erano dichiarate equidistanti, facendo loro lo slogan «né con lo Stato né con le Br»³⁴.

Il cambio di strategia dei socialisti non fu pertanto una decisione casuale ed estemporanea, bensì – ricorda un altro leader socialista, Signorile – «nacque in un contesto ben determinato». Inoltre alcuni socialisti, come Martelli, avevano invitato a prendere in considerazione con serietà le lettere che Moro stava inviando dalla sua prigionia: «Moro non è altro – aveva scritto il braccio destro di Craxi – che un vivo

²⁶ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 25.

²⁷ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Audizione dell'onorevole Signorile. 51ª seduta, 20 aprile 1999*, www.parlamento.it (ultimo accesso il 10 febbraio 2010).

²⁸ B. Craxi, *Uscire dalla crisi, costruire il futuro*, cit., p. 39.

²⁹ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 111.

³⁰ M. Clementi, *Storia delle Brigate Rosse*, Roma, Odradek, 2007, p. 207.

³¹ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa...*, cit., p. 46.

³² G. Tardivo, *Los Socialismos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit, p. 212.

³³ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Comunicazione del Presidente e Audizione di Claudio Signorile*, 12 luglio 2016, www.radioradicale (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

³⁴ *Ivi*.

che vuole continuare a vivere»³⁵. Paolo Franchi, allora giornalista di *Rinascita* e militante comunista, a riprova del fatto che molti nutrivano dubbi sull'autenticità delle lettere, aveva ricordato al compagno Martelli che «dal luogo ove il leader democristiano è ristretto esce solo quello che ai carcerieri interessa che esca»³⁶. Una di queste lettere Moro la invierà direttamente a Bettino Craxi, supplicandolo di continuare nella sua iniziativa contro l'immobilismo.

In effetti nel Psi, e non solo, incominciano ad alzarsi voci di protesta contro la posizione dello Stato, che Giovanni Moro ha definito la strategia della non decisione³⁷. Nel nuovo fronte, contrario al non fare nulla a prescindere, si schierano, oltre a Lotta Continua³⁸ – che pubblicò in quei giorni due appelli per favorire «l'apertura di una trattativa»³⁹ – e ad altri gruppuscoli minoritari, solo Pannella e Craxi, il quale si trova a dover fronteggiare il netto rifiuto di qualunque dialogo da parte di esponenti del suo stesso partito, tra i quali Sandro Pertini. Dirà Pannella: «Ho sempre creduto una aberrazione la trattativa, anche se devo riconoscere la grande nobiltà della frase di Sciascia: accettare questo ricatto comporta più onore che respingerlo»⁴⁰. Lo stesso Craxi non utilizzò mai la parola trattativa, si limitò a lanciare l'idea di «una iniziativa unilaterale costituzionale»⁴¹, ovvero «un'iniziativa autonoma [...] fondata su ragioni umanitarie», come scrive su *L'Avanti!* del 26 di aprile.

Il comunista Natta, invece, giudica, senza mezzi termini, il cambio di strategia craxiano una cosa da pazzi⁴². Craxi ne parla anche con Guiso, che aveva contatti diretti con i brigatisti sotto processo a Torino: «Craxi mi comunica la volontà del partito di rompere l'immobilismo che caratterizza le scelte delle altre forze politiche» perché a suo dire «la morte di Moro significherebbe altre morti, si corre il pericolo di partecipare a più funerali di Stato»⁴³. Secondo Guiso tra le ragioni del cambio di rotta di Craxi bisognerebbe tenere in conto il fatto che «la moglie di Moro gli chiese di aiutarla, di rivolgersi a me perché difendevo i brigatisti. Quindi il mutamento di questa politica, di queste scelte di Craxi, è dovuto soprattutto a questa circostanza, cioè al fatto che la moglie di Moro gli chiese di intervenire presso di me

³⁵ G. Tardivo, *Los Socialismos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit. 217.

³⁶ P. Franchi, *Le fila tirate*, in «Rinascita», 5 maggio 1978, pp. 4-6.

³⁷ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa*, cit., p. 17.

³⁸ A. Sofri, *Prove. Marzo 1978 gennaio 1980*, Milano, Sugarco.

³⁹ M. Clementi, *Storia delle Brigate Rosse*, cit., p. 209.

⁴⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Audizione dell'onorevole Pannella. 29ª seduta*, 28 gennaio 1998, www.parlamento.it (ultimo accesso il 22 gennaio 2010).

⁴¹ Ivi, p. 38.

⁴² F. De Vito, F. Giustolisi, *Come parlano i falchi*, in «L'Espresso», 30 aprile 1978, pp. 60-63.

⁴³ G. Guiso, *La condanna di Aldo Moro. La verità dell'Avvocato Difensore di Renato Curcio*, Milano, Sugarco, 1979, p. 116.

che sapeva socialista e amico di Craxi e stava difendendo a Torino il gruppo storico delle Br»⁴⁴.

Alcuni politologi che hanno riflettuto su questi avvenimenti anni più tardi, sottolineano, invece, che l'attivismo di Craxi durante i giorni del caso Moro era dovuto più probabilmente, oltre che alla volontà di salvare la vita del politico Dc, anche a perseguire l'obiettivo di «rompere il connubio Dc-Pci, ritenuto il principale ostacolo all'avvio di un processo di modernizzazione del paese»⁴⁵. Si tratta di una tesi sostenuta, tra gli altri, dal senatore De Luca⁴⁶, mentre viene rifiutata, e respinta al mittente, dal dirigente socialista Claudio Signorile. Craxi e Signorile avranno contatti, durante i giorni del sequestro Moro, attraverso l'intermediazione di due giornalisti de l'Espresso, anche con Franco Piperno e con Lanfranco Pace, un autonomo che aveva militato alcuni mesi nelle Br⁴⁷. Entrambi si dicevano molto preoccupati per l'evolversi della situazione e volevano evitare l'uccisione del presidente Dc⁴⁸. Craxi e Signorile si incontrano con Piperno e Pace in almeno tre occasioni, con un certo scetticismo, come ricorda lo stesso Craxi nel suo memoriale sul caso Moro del 1980: «Non diedi per la verità molto credito al mio interlocutore»⁴⁹. Pace a sua volta stabilisce, attraverso suoi contatti mai rivelati, una sorta di dialogo con le Br e si incontra durante quei giorni, in più occasioni – almeno sette o otto – con i brigatisti Morucci e Faranda⁵⁰. Faranda, a questo proposito, ha raccontato: «Noi non avemmo mai contatti diretti con esponenti del Partito Socialista, fummo contattati [...] tramite Seghetti [...]. A Lanfranco Pace potevamo riferire semplicemente le decisioni e l'orientamento dell'organizzazione».

Pace nell'ultimo incontro auspica che l'uccisione di Moro venga ritardata perché la Dc finalmente avrebbe ceduto e avrebbe fatto, attraverso Bartolomei, portavoce di Fanfani, un discorso di apertura verso le richieste brigatiste. Bisogna ricordare, infatti, che le Br volevano un riconoscimento politico da parte della Democrazia Cristiana. Anche se era la Dc il partito a cui si rivolgevano, Germano Maccari, il fantomatico ingegnere Altobelli di cui si conoscerà la vera identità solo molti anni dopo il rapimento Moro, ha ricordato che le Br non avevano sottovalutato affatto le iniziative di Craxi, anzi speravano che il leader socialista riuscisse a smuovere le acque dell'immobilismo⁵¹. In realtà il discorso di Bartolomei non

⁴⁴ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Intervento di Giannino Guiso*. 49^a seduta, 16 marzo 1999, www.parlamento.it (ultimo accesso il 23 gennaio 2010).

⁴⁵ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 10.

⁴⁶ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 100.

⁴⁷ M. Clementi, *Storia della Brigate Rosse*, cit., p. 209.

⁴⁸ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 89.

⁴⁹ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa*, cit., p. 109.

⁵⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Audizione di Adriana Faranda*, 11 luglio 2017, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

⁵¹ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 97.

determina alcuna apertura, anzi chiude per sempre qualunque spiraglio. Craxi stesso dopo questi incontri cerca di fare pressioni sulla Dc perché facesse la dichiarazione politica che i vertici Br avevano richiesto. Una delle iniziative più significative del Psi craxiano in quei giorni fu proprio l'istituzione di una commissione, presieduta dall'onorevole Vassalli, che doveva perseguire l'obiettivo di individuare possibili brigatisti oggetto di uno scambio di prigionieri, con l'avallo di qualche artificio legale, vista la totale improbabilità che si ripettesse un altro caso Sossi (ovvero il rilascio del prigioniero senza alcuna contropartita). La Commissione Vassalli, come noto, individuerà nella figura di Paola Besuschio il possibile "oggetto" di scambio, in quanto non si era macchiata di reati di sangue. Valerio Morucci, il telefonista del sequestro Moro, anni più tardi minimizzerà i tentativi di Craxi, giudicandoli come irrilevanti⁵². Le stesse Br nel comunicato del 5 maggio 1978 hanno dato un giudizio molto pesante in merito alle proposte di Craxi, che definiscono «fumose e inappropriate»⁵³.

Diversa è l'opinione di Alberto Franceschini che crede che un'eventuale scarcerazione di brigatisti detenuti, come Paola Besuschio, avrebbe messo in difficoltà gli uomini delle Br. Anche Adriana Faranda crede che se fosse stato liberato qualcuno dei brigatisti incarcerati, l'organizzazione avrebbe avuto parecchie difficoltà poi a portare avanti l'uccisione di Moro, a livello di consenso tra i movimenti rivoluzionari dell'epoca. Secondo la Faranda⁵⁴ molti avrebbero detto: «hanno liberato uno dei vostri e voi lo uccidete?». Va più in là Clementi⁵⁵ affermando che quella di Signorile e Craxi fu l'unica iniziativa reale contro l'immobilismo, a prescindere dal fatto che venne portata avanti in quei giorni. Evidentemente Clementi considera meno rilevante il tentativo di trattativa fra Vitalone e Pifano, di cui riferisce invece Satta⁵⁶.

Il dibattito sulle ragioni reali che spinsero Craxi a cambiare di strategia resta aperto e non furono pochi coloro che in quelle ore accusarono Craxi di muoversi in modo cinico e strumentale, alla ricerca di visibilità contro i due grandi partiti⁵⁷ avversari. De Michelis⁵⁸, all'epoca collaboratore del segretario socialista, conferma che dietro la scelta di rompere l'immobilismo non c'era solo la volontà di salvare Aldo Moro: «Craxi intuì per la prima volta in quella vicenda l'incrinarsi della logica di Yalta», che di lì in poi effettivamente si sarebbe allentata fino a crollare del tutto

⁵² Ivi, p. 91.

⁵³ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa*, cit., p. 32.

⁵⁴ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Audizione di Adriana Faranda*, cit.

⁵⁵ M. Clementi, *Storia delle Brigate Rosse*, cit., p. 210.

⁵⁶ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 87.

⁵⁷ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 114.

⁵⁸ Radio Radicale, *Rapimento di Aldo Moro. Intervista a Gianni De Michelis*, cit.

nel 1989. Il caso Moro fu per Craxi la prima grande occasione di sparigliare quella logica dei blocchi contrapposti e dello scontro tra Dc e Pci. Gennaro Acquaviva, che fu uno stretto collaboratore di Craxi, pensa che il caso Moro servì ai socialisti per riscoprire sé stessi e per capire che il leader che avevano eletto in occasione del comitato centrale all'hotel Midas non era affatto un grigio leader di transizione. Piuttosto simile è la lettura che fa del caso Moro e della strategia craxiana Rino Formica, ministro socialista all'epoca di Craxi⁵⁹: «Le due grandi potenze tutelarono spesso in proprio i loro interessi [...]. Il caso Moro esplose nel pieno della crisi degli equilibri della politica di Yalta [...]. Moro non poteva essere salvato [...] chi capì che stavano maturando tempi nuovi fu la Chiesa che elesse pochi mesi dopo la morte di Moro Papa Giovanni Paolo II per l'assalto finale al campo comunista». Conferma lo storico Craveri: «Questo è stato un paese di scontro e di autocontrollo reciproco dei servizi, come in nessun altro paese [...] Moro doveva morire, il perché lo sappiamo ma chi lo ha ucciso Moro? I sovietici erano contro l'ipotesi del Pci al governo e per varie ragioni [...] non condivido l'idea che Moro sia stato fatto fuori dalle Brigate Rosse [...] dire le Brigate Rosse non significa nulla»⁶⁰. Secondo lo stesso Craveri il caso Moro fu il primo atto del lungo duello fra Craxi e i comunisti, che si prolungò poi fino alla fine dell'avventura politica del leader socialista, negli anni novanta.

Il fratello di Aldo Moro, Carlo Alberto⁶¹, ricorderà che neanche gli americani volevano salvare Moro e che il politico Dc si era scontrato duramente con Kissinger sulla possibilità del Pci al governo nell'ambito degli esecutivi di solidarietà nazionale. Claudio Signorile, in un'intervista a *L'Europeo* di fine anni Ottanta, ha riconosciuto in parte il doppiogiochismo di Craxi su questa vicenda. Dirà lo stesso segretario socialista, a questo proposito: «La nostra posizione non era puramente umanitaria [...], era una posizione costituzionale [...] perché lo Stato ha il dovere di salvare la vita dei propri cittadini quando sono in pericolo»⁶². In un'altra occasione lo stesso Craxi puntualizzerà la sua posizione: «Per noi lo Stato è uno strumento di fondamentale importanza ma non un fine in sé. Per noi il destinatario della politica è in primo luogo il cittadino e l'uomo»⁶³.

Nel 1983, durante un comizio nella città di Parma, Craxi rivendicava con orgoglio e rabbia il fatto che i socialisti avessero compiuto il loro dovere, facendo

⁵⁹ Presentazione del libro di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta. *Moro-Craxi fermezza e trattativa 30 anni dopo*, a cura di E. Izzo, 2009, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ C.A. Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 21.

⁶² S.n., *L'Italia degli anni settanta e il nuovo corso socialista*, in «Il Compagno-Almanacco Socialista», 1, gennaio 1982, pp. 364-365.

⁶³ B. Craxi, *I Socialisti e il caso Moro. Discorso al Palasport di Milano del 18 marzo 1979*, in «Il Compagno Almanacco Socialista», 1, gennaio 1982, p. 409.

quello che hanno fatto e che altri non hanno avuto il coraggio di fare⁶⁴. Il 26 ottobre 1998 Craxi scriverà una lettera al Presidente della Camera Violante, in cui ricorderà la posizione troppo dura e intransigente tenuta dai comunisti durante il sequestro Moro. Lo stesso Piero Fassino, in qualità di segretario del Pds, riconoscerà, durante un'intervista, la fondatezza della posizione socialista su questo tema⁶⁵. Sarebbe comunque un errore pensare che il Pci e il suo mondo costituissero all'epoca un blocco monolitico, formato da fautori della fermezza ciechi ed insensibili ed incapaci di capire le radici del brigatismo rosso.

L'album di famiglia di cui parlava Rossana Rossanda si ritrova anche nelle analisi di Antonio Bernardi, all'epoca segretario provinciale del Pci di Reggio Emilia, il quale, sulle pagine di *Rinascita* del 7 aprile 1978, in pieno rapimento Moro, scrive: «Dobbiamo interrogarci ancora più attentamente: [*i brigatisti*] sono l'ultima scoria di un humus politico-culturale che ha radici remote nella nostra storia?». Il dirigente comunista faceva riferimento a Franceschini, Ognibene e Gallinari, brigatisti reggiani che avevano militato in gioventù nel Pci⁶⁶. Anche Cossiga riconoscerà i limiti della scelta della fermezza e affermerà di aver deciso lui stesso la morte di Moro con l'indicazione di non trattare.

La Commissione parlamentare che si costituì in Parlamento nel 1999 avrebbe dovuto ascoltare Craxi, ma alla fine l'audizione saltò. Secondo Guiso⁶⁷ Craxi non era comunque al corrente di grandi segreti sul caso Moro, anzi, a questo proposito, le informazioni più importanti le avrebbe apprese da lui stesso. L'attivismo di Craxi in materia di antiterrorismo non si limitò alle iniziative durante i cinquantacinque giorni del sequestro Moro. Craxi rivestì un ruolo attivo nella liberazione del magistrato D'Urso, rapito dalle Br il 12 dicembre 1980, e svolse un ruolo anche nei giorni del sequestro Peci. Craxi ebbe un incontro con la famiglia di Roberto Peci, sequestrato e poi ucciso il 3 agosto 1981 dalle Br di Giovanni Senzani, come ritorsione per il pentimento del fratello, che con le sue dichiarazioni aveva fatto arrestare vari membri dell'organizzazione.

⁶⁴ Radio Radicale, *Comizio del Psi a Parma*, 16 gennaio 1983, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 10 marzo 2017).

⁶⁵ S.n., *Fassino riabilita Craxi nel pantheon del Pd*, in «La Stampa», 11 aprile 2007, www.lastampa.it (ultimo accesso il 20 giugno 2017).

⁶⁶ A. Bernardi, «Reggio Emilia, fucina delle Br», in *Rinascita*, 14, 7 aprile 1978, p. 13.

⁶⁷ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Intervento di Giannino Guiso*, cit.

2. Felipe González, ETA e il caso GAL

Nell'ottobre del 1983, un anno dopo la strepitosa vittoria del Psoe nelle elezioni politiche spagnole, per la prima volta appaiono sulla scena politica i Gal, ovvero i Gruppi Antiterroristi di Liberazione⁶⁸. Si fa risalire l'atto fondativo dei Gal al 6 luglio 1983, data in cui venne stilato un documento del Cesid (Centro Superiore d'Informazione della Difesa) intitolato «Acciones en Francia»⁶⁹. In questo documento si poteva leggere: «si considera come azione più raccomandabile il sequestro»⁷⁰. Si parla di Gal al plurale perché sono esistiti in realtà tre Gal differenti. I Gal hanno causato, tra il 1983 e il 1987, ventotto vittime con le loro azioni controterroriste. I Gal si avvalevano di ex membri dell'Oas francese⁷¹ e di mercenari di varia provenienza, come Patrick de Carvalho, che attentò contro uno dei capi di Eta (Tomás Pérez Revilla) e che fu poi arrestato e ucciso in carcere. Questi mercenari venivano pagati con soldi dei fondi riservati del ministero degli Interni⁷². È il caso della strage di rue Pannecau, nel 1985, quando i Gal uccisero in un bar di un hotel quattro militanti di Eta. Amedo⁷³ ricorda che Julián Sancristobal, allora Direttore generale della sicurezza dello Stato, in quell'occasione pagò i mercenari con una somma di un milione e duecento mila franchi, provenienti dai fondi riservati del Ministero degli Interni. Secondo Sagrario Morán, le azioni dei Gal erano servite per convincere le autorità francesi che Eta era un problema che toccava anche la Francia, mentre fino ad allora la collaborazione fra i due paesi vicini nella lotta antiterroristica era stata molto scarsa⁷⁴. Inoltre, i Gal perseguivano l'obiettivo di destabilizzare Eta e di diffondere il terrore nell'organizzazione al suo interno. In Francia, soprattutto, si conosceva molto poco della situazione politica dei Paesi Baschi spagnoli, come dimostrò l'incontro fra il ministro Barrionuevo e il suo omologo francese⁷⁵. Qualcosa di simile era successo anche nel caso dei terroristi italiani: la Francia aveva sempre dimostrato ospitalità verso i rifugiati politici⁷⁶. Nel 1984 si trovavano in Francia ben 468 militanti di Eta e i francesi parevano trattare «i terroristi di Eta come veri e proprio rifugiati politici»⁷⁷. In effetti fino al gennaio

⁶⁸ P. Woodworth (2002), *Dirty war, clean hands. ETA the GAL and Spanish Democracy*. New Haven, Yale University Press, 2002.

⁶⁹ I. Casanova, *Eta 1958-2000. Medio siglo de historia contra Eta*, Navarra, Txalaparte, p. 300.

⁷⁰ Tribunal Supremo, *Sentencia nº 2/1998. Causa especial nº 2530/1995, 1998*, www.iberley.es (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

⁷¹ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, Madrid, La esfera de los libros, 2013, p. 97.

⁷² Ivi, p. 96.

⁷³ Ivi, p. 157.

⁷⁴ J. Barrionuevo, *2001 días en el Interior*, Barcelona, Liberduplex, 1997, p. 48.

⁷⁵ Ivi, p. 58-59.

⁷⁶ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 18.

⁷⁷ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, cit., 49.

del 1979 i radicali baschi presenti in Francia godevano di questo statuto⁷⁸. Secondo Palomares⁷⁹, che ha dedicato una biografia a Felipe González, «qualificare la Francia come un santuario di Eta era ben più di una metafora, era una tragica realtà».

Il 20 dicembre del 1983 González e Mitterand firmano il primo accordo bilaterale contro Eta e il 14 giugno 1984 i ministri degli Interni dei due Paesi emettono un comunicato congiunto⁸⁰. E, in effetti, tra il 1986 e il 1988 sono stati espulsi dal suolo francese ben 176 rifugiati baschi⁸¹. Nei Paesi Baschi, di fronte alle prime azioni antiterroristiche dei Gal, si incomincia ad accusare il Governo e la polizia nazionale di essere i veri mandanti degli assassini di Stato. Sui muri della città vecchia di Bilbao incominciano ad apparire scritte che associano direttamente e senza mezzi termini il Psoe con i Gal⁸². Lo stesso Felipe González, secondo la testimonianza di Pilar Cernuda, durante una cena avrebbe pronunciato queste parole, perlomeno ambigue: «I terroristi bisogna distruggerli con le loro mani, quelle del terrorismo»⁸³. Solo qualche anno prima, dai banchi dell'opposizione, González aveva chiesto le dimissioni del ministro della Ucd Martín Villa, reo di aver pronunciato una frase simile⁸⁴. Quando era all'opposizione, durante gli anni del Governo Suárez, Felipe González pensava che concedendo più autonomia al Governo basco si sarebbe ridotto il fenomeno Eta, in modo quasi naturale. Secondo Casanova⁸⁵ anche l'opposizione di destra, guidata da Manuel Fraga, era a conoscenza delle intenzioni dei Gal e aveva dato un sostanziale appoggio implicito a González su questa questione.

Il primo attentato controterrorista dei Gal è dell'ottobre del 1983: vengono sequestrati due giovani indipendentisti baschi, le cui salme verranno ritrovate solo vari anni più tardi. Erano morti dopo aver ricevuto atti di tortura e violenza fisica. I Gal inviano un comunicato alla radio popolare di San Sebastián, rivendicando le proprie azioni: «Abbiamo deciso di mettere la parola fine a questa situazione. Ogni omicidio di Eta riceverà la sua vendetta»⁸⁶. Finiscono sotto accusa due poliziotti, Amedo e Domínguez, sospettati, come detto, di aver pagato i mercenari con soldi del Ministero degli Interni per compiere gli attentati. Dirà Felipe González a questo

⁷⁸ *Historia de la época socialista*, a cura di A. Soto Carmona, A. Mateos López, Madrid, Silex, 2013, p. 72.

⁷⁹ A.S. Palomares, *Felipe González. El hombre y el político*, Barcelona, Ediciones B, 2005, p. 269.

⁸⁰ A. Rubio e M. Cerdán, *El origen del Gal. Guerra sucia e crimen de Estado*, Madrid, Temas de Hoy, p. 43.

⁸¹ L.M. Sordo Estella, *Promesas y mentiras*, Madrid, Tecnos, 2017, p. 112.

⁸² I. Casanova, *Eta 1958-2000*, cit., p. 101.

⁸³ P. Cernuda, *El Presidente*, Madrid, Temas de Hoy, 1994, p. 292.

⁸⁴ G. Tardivo, *Los socialsmos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit., p. 360.

⁸⁵ I. Casanova, *Eta 1958-2000*, cit., p. 31.

⁸⁶ S. Morán, *Eta entre España y Francia*, Madrid, Complutense, 1997, p. 180.

proposito: «Le uniche ricerche che hanno prodotto qualcosa rispetto ai Gal sono state fatte dalla polizia. Amedo, come tutti gli altri funzionari che lottano contro il terrorismo, ha diritto a sentirsi difeso ed appoggiato dal Governo della nazione»⁸⁷.

Tra il 1994 e il 1995 verranno detenuti anche vari importanti dirigenti socialisti per la loro presunta partecipazione nel caso dei Gal: Julián Sancristobal e Rafael Vera. Secondo le confessioni di José Amedo, Julián Sancristobal che, come detto, era direttore generale della Sicurezza dello Stato ed era stato, in precedenza, governatore civile della provincia basca Vizcaya⁸⁸, era una delle colonne portanti dei Gal, insieme a Vera e a García Damborenea, un importante dirigente del partito socialista basco⁸⁹ che, nel 1987, pubblica un ironico manuale del buon terrorista, nel quale scrive cose come la seguente: «Così ti ritrovi contro Eta quei dilettanti dei Gal, che sembravano lavorare solo per i soldi»⁹⁰. Lo stesso García Damborenea, qualche pagina più in là, ricorda che i terroristi hanno il vantaggio dell'efficacia, mentre il Governo deve rinunciare al vigore dell'azione diretta ed è limitato da leggi, principi e convenzioni⁹¹. Ed aggiunge frasi molto emblematiche sui Gal: «Piacque molto il Gal dei primi tempi quando era esatto ed economico, la sua popolarità è caduta dopo perché alla gente non piace la cialtroneria». Si trattava di un chiaro riferimento al caso di Segundo Marey di cui parleremo nelle prossime righe.

La durezza di García Damborenea aveva richiamato l'attenzione anche del vescovo basco José María Setié, che presentò un rapporto di cinque pagine a Felipe González chiedendogli di cambiare la guida politica socialista in Euskadi⁹². Anche Sancristobal, secondo Amedo, era un duro e voleva la guerra continua contro Eta. Lo stesso Amedo ricorda che uno dei momenti decisivi che elevò il livello dello scontro e della guerra totale contro Eta fu l'omicidio del senatore socialista Enrique Casas che, peraltro, era stato preceduto da omicidi altrettanto brutali, come quello di Martín Barrios: «nello sguardo teso del Capo del Governo [*durante il funerale di Casas*] si riflette tutta la catena di comando dei Gal»⁹³. Francisco Umbral, dalle pagine de *El País*, aveva affermato, senza mezzi termini, che nella Spagna del Nord era in corso una guerra e un altro storico giornalista, Pedro J. Ramírez, direttore de *El Mundo*, aveva ricordato che quando si va a caccia di tigri non esistono diritti umani⁹⁴. I Gal si vendicarono per l'uccisione di Casas freddando a colpi di pistola, pochi mesi dopo, il leader di Herri Batasuna Santi Brouard, che si era incontrato

⁸⁷ G. Tardivo, *Los socialismos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit., p. 427.

⁸⁸ A. Rubio e M. Cerdán, *El origen del Gal*, cit., p. 23.

⁸⁹ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, cit., p. 71.

⁹⁰ R. García Damborenea, *Manual del buen terrorista*, Madrid, Cambio 16, 1987, p. 14.

⁹¹ Ivi, p. 21.

⁹² L.M. Sordo Estella, *Promesas y mentiras*, cit., p. 124.

⁹³ Ivi, p. 27.

⁹⁴ A.S. Palomares, *Felipe González. El hombre y el político*, cit., p. 274.

poco tempo prima con l'ambasciatore francese in Spagna, in vista dell'apertura di un dialogo per una pace negoziata nei Paesi Baschi⁹⁵.

Segundo Marey, sequestrato per errore dai Gal al posto di Luja Gorostola, quando viene liberato ha con sé un biglietto che non lascia dubbi d'interpretazione: «Ogni omicidio dei terroristi riceverà la risposta adeguata: nessuna delle vittime rimarrà senza risposta»⁹⁶. Secondo Amedo⁹⁷ il testo fu preparato direttamente da Sancristobal e da Damborenea. Il Tribunale Supremo che dettò la sentenza per il caso Segundo Marey affermò che il sequestro venne prolungato benché ci si fosse resi conto dell'errore e che la decisione fu presa con il consenso di Barrionuevo. Il Tribunale Supremo ricorda, inoltre, che Barrionuevo, una volta in carcere, visitò Sancristobal, Damborenea e gli altri al fine di spingerli a continuare a negare qualunque tipo di implicazione. Peraltro Amedo e Dominguez saranno condannati nel 1991, ma passeranno solo sei anni in carcere⁹⁸ e con le loro dichiarazioni determineranno anche le condanne di Sancristobal, Vera e Damborenea⁹⁹. Tuttavia, come detto, finirà dietro le sbarre anche l'ex ministro degli Interni José Barrionuevo, accusato, come gli altri dirigenti socialisti, di banda armata, malversazione di fondi pubblici e di avere detenuto in forme illegali l'ostaggio Segundo Marey. Barrionuevo non riconoscerà mai le sue responsabilità e così si difenderà pubblicamente: «la guerra sporca contro Eta non iniziò con me, bensì finì con me, durante il mio mandato»¹⁰⁰. Barrionuevo si riferiva a quei gruppi come l'Aaa, il Bve o l'Ate che avevano agito contro dirigenti e militanti Eta sin dalla metà degli anni Settanta.

La guerra sporca contro Eta è senza dubbio nata nella fase anteriore all'arrivo dei socialisti al governo: per fare un esempio nel 1980, quando il Psoe era ancora all'opposizione, varie violenze – alcune delle quali provocarono anche morti – contro radicali baschi ebbero come protagonisti il Batallón Vasco Español e i Gae, Gruppi Antiterroristi Spagnoli¹⁰¹. Cionostante, durante una operazione dei Gal mal riuscita, che finì con l'arresto di quattro poliziotti spagnoli in Francia, il ministro Barrionuevo praticamente riconobbe, anche se in forma indiretta, l'esistenza del controterrorismo di stato. Barrionuevo era Ministro degli Interni in un periodo in cui gli omicidi e gli attentati di Eta si susseguivano quasi quotidianamente e nei Paesi Baschi regnava la paura, tant'è che in varie occasioni i vescovi o i sacerdoti che celebravano le funzioni funebri avevano impedito di stendere la bandiera spagnola

⁹⁵ Ivi, p. 44.

⁹⁶ Ivi, p. 29.

⁹⁷ Ivi, p. 83-84.

⁹⁸ A. Soto Carmona, A. Mateos López, *Historia de la época socialista*, cit., p. 85.

⁹⁹ Tribunal Supremo, *Sentencia n1 2/1998*, cit.

¹⁰⁰ J. García Abad, *Las mil caras de Felipe González*, Madrid, La Esfera de los libros, 2006, p. 473.

¹⁰¹ I. Casanova, *Eta 1958-2000*, cit., p. 262.

sui feretri. Dice nella sua autobiografia il ministro Barrionuevo¹⁰² ricordando quei tempi: «è difficile adesso farsi una idea di qual'era il clima e l'ambiente che sentivamo e vivevamo nel nostro paese in quei giorni». Aggiunge poi lo stesso ministro, pur non riconoscendo in modo esplicito la partecipazione sua e del suo Governo nel progetto antiterrorista dei Gal, che gli atti contro i terroristi si svolgevano in territorio francese, che quindi non erano di loro competenza e che comunque «non sentivamo un grande dolore né una grande passione per investigarli».

Come ricordano Rubio e Cerdán¹⁰³, Barrionuevo non aveva una storia di sinistra alle sue spalle, aveva un passato di duro pseudofranchista ed era stato nominato ministro a sorpresa, al posto di Carlos Sanjuán. Inoltre Barrionuevo aveva troncato ogni possibilità di dialogo con Eta, una possibilità che si era andata plasmando nel 1984¹⁰⁴. Secondo Amedo¹⁰⁵ in quel periodo, dopo la maggioranza assoluta, quasi plebiscitaria, dell'ottobre del 1982, i dirigenti socialisti si sentivano autorizzati a fare qualunque cosa. Secondo l'ex militante *abertzale* Casanova, i socialisti al loro arrivo al governo potevano scegliere fra due vie alternative: o cercare di risolvere il problema politicamente oppure, come poi fecero, continuare con la repressione e la guerra sporca. Cionostante Felipe González ha sempre negato, in modo peraltro molto più chiaro e deciso rispetto al ministro Barrionuevo, qualunque tipo di implicazione nel caso dei Gal.

Il Presidente del Governo, per fare un esempio, durante un'intervista fattagli da Victoria Prego nel 1987 ha dichiarato: «Il comportamento delle Forze di Sicurezza dello Stato nella lotta contro il terrorismo è stato un comportamento esemplare, però in tutti i collettivi umani può esserci chi sbaglia».

La guerra sporca contro Eta finì nel 1987, ma Felipe González, sei anni più tardi, pensò, anche se solo per pochi istanti, di riutilizzare quei vecchi metodi ormai accantonati. Ciò successe quando Eta uccise sette militari, il 21 giugno del 1993¹⁰⁶ e il Presidente del Governo si lasciò scappare questa affermazione: «La prima cosa che ho pensato quando mi hanno informato dell'attentato fu [...] realizzare un'operazione per far saltare in aria tutti questi figli di puttana». Nonostante le dichiarazioni di González e Barrionuevo, i sospetti persistono e anche nella stessa Spagna pare essere calata una specie di cortina del silenzio su questo tema.

¹⁰² J. Barrionuevo, *2001 días en el Interior*, cit., p. 135.

¹⁰³ A. Rubio, M. Cerdán, *El origen del Gal*, cit., p. 24.

¹⁰⁴ L.M. Sordo Estella, *Promesas y mentiras*, cit., p. 111.

¹⁰⁵ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, cit., p. 80.

¹⁰⁶ J. Duva, *Bono: Felipe González tuvo la tentación de matar a la cúpula de Eta*, in «El País», 22 settembre 2012, www.elpais.com (ultimo accesso 5 giugno 2017).

3. Conclusioni: stessa ideologia, strategie differenti

L'Eta e le Br sono state due organizzazioni terroristiche radicalmente distinte: le Br erano legate alla Guerra Fredda e alla logica internazionale dei blocchi contrapposti, mentre il separatismo basco di Eta, pur dotato di una componente ideologica importante, si muoveva secondo parametri più interni. La stessa considerazione si può estendere, più in generale, ai due Paesi che qui abbiamo preso in considerazione: in Italia la Guerra fredda e le pressioni internazionali furono molto più significative, anche per la presenza del più grande partito comunista d'occidente. In Spagna il Psoe aveva rotto con il marxismo nel 1979 e il Pce era stato relegato a un ruolo politico di secondo piano.

L'Italia, come ha affermato lo storico Craveri, era una democrazia a sovranità limitata, un paese in cui le superpotenze facevano i propri giochi politici, senza trovare resistenze. In questo senso anche le risposte politiche al terrorismo furono condizionate dallo scenario internazionale.

La forza elettorale del Psoe, che aveva ricevuto un mandato popolare straordinario il 28 ottobre del 1982, sfiorando il 50% dei voti, permise invece a Felipe González e al partito una libertà di movimento pressoché assoluta, anche in merito alla lotta antiterroristica. I dirigenti del Psoe decisero di non bloccare la guerra sporca contro Eta, che era iniziata qualche anno prima del loro arrivo al governo. Sul controterrorismo di Stato, che fu particolarmente attivo fra il 1983 e il 1987, si è investigato troppo poco. Dall'altra parte Craxi, che guidava un partito piccolo e in crisi, dopo il disastro delle elezioni del 1976, decise di scegliere una via radicalmente opposta contro il terrorismo, anche per ragioni politiche, e non solo umanitarie. Con la rottura dell'immobilismo Craxi sperava di liberare Moro e allo stesso tempo sognava di assestare il primo colpo per il riequilibrio delle forze a sinistra e per fare del Psi un partito forte e autonomo, alla stregua del Psoe spagnolo.

4. Strategie e rituali: una rilettura secondo il modello di Goffman

Operando una rilettura in termini goffmaniani¹⁰⁷, si ottengono riscontri paradossali. Inizialmente, infatti, si potrebbe affermare che le azioni messe in atto

¹⁰⁷ Erving Goffman affronta lo studio della vita quotidiana come luogo privilegiato nel quale si costruisce la realtà sociale.

La sua attenzione è rivolta soprattutto all'analisi dei momenti rituali della vita quotidiana, utilizzando una metafora che si è rivelata molto fertile: il modello drammaturgico. Secondo questa prospettiva, la vita sociale è riconducibile ad una rappresentazione teatrale in cui gli attori (individui che interpretano certi ruoli) recitano su diversi palcoscenici, agendo alternativamente sulla *ribalta* o nel

da Craxi rientrano pienamente in uno schema di interazione¹⁰⁸ strategica tradizionale. In realtà ciò avviene soprattutto sotto un profilo politico, con le mosse tese a sbloccare l'*empasse* generato dal comportamento delle altre forze parlamentari. Tuttavia, nel "dialogo" a distanza con le Br, il leader del Psi appare sostanzialmente rituale: prova, cioè, a seguire un copione nel tentativo di ottenere la liberazione di Moro e, nel contempo, soddisfare le richieste dei brigatisti. Si pensi all'istituzione della commissione per individuare i detenuti da scarcerare oppure ai contatti che cerca di attivare attraverso intermediari. Qualora l'operazione fosse andata in porto, è facile pensare che gli attori sociali in campo avrebbero ottenuto una rispettiva legittimazione. Pur ragionando in termini meramente ipotetici, infatti, l'opinione pubblica avrebbe sostanzialmente condiviso – specie nel lungo periodo – le scelte adottate da entrambe le parti.

Di contro, guardando allo scenario spagnolo, in apparenza l'atteggiamento di Felipe González fa immediatamente pensare a un'interazione di tipo strategico. L'azione dei Gal – che sarebbe comunque stata avviata precedentemente all'avvento di Felipe González – ricorda la metafora del gioco d'azzardo utilizzata dallo stesso Erving Goffman¹⁰⁹: si assiste – al pari di una partita di poker, ad esempio – a continui tentativi di *mascheramento* (per non svelare la propria posizione) e *smascheramento* (dell'avversario). Ciò, a ben vedere, caratterizza essenzialmente l'agire nei confronti dell'Eta. Sul palcoscenico politico, invece, sembra di assistere a una recita rituale,

retroscena, dando una loro versione di personaggi formalizzati e codificati. Così facendo, ogni attore sociale si comporta in modo da tutelare la propria e altrui "faccia" (l'immagine positiva del sé proiettata verso l'esterno) e s'impegna affinché ogni incontro proceda senza incidenti sociali, secondo gli schemi di un'*interazione rituale*. Esistono, tuttavia, delle situazioni in cui l'individuo lancia una sfida ed assume un atteggiamento di antagonismo nei confronti degli altri; in questo caso l'obiettivo di ogni attore sociale cambia, perché egli cercherà di difendere la propria "faccia" ed al contempo di "smascherare" l'antagonista, in un disegno di *interazione strategica*.

E. Goffman, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Harmondsworth, Penguin, 1969.

¹⁰⁸ Ogni società è costituita da individui che agiscono «l'uno per l'altro, con l'altro e contro l'altro»; questa influenza reciproca avviene per mezzo di azioni sociali, attraverso cui ogni componente di una società è in grado di creare un cambiamento nel mondo circostante o negli individui che lo circondano; tutte le azioni, per questo, hanno un significato intenzionale, hanno una ragione d'essere, e la loro messa in atto produce inevitabilmente degli effetti che verranno sfruttati dall'individuo che razionalmente le ha generate.

Quando le azioni sociali vengono orientate in modo scambievole, da più soggetti, diciamo che fra questi si è instaurata una relazione sociale, che diventa interazione sociale dal momento in cui tali azioni divengono causa ed effetto l'una dell'altra. Ogni relazione, così come ogni interazione, può essere stabile e profonda piuttosto che transitoria e superficiale, è solo nel primo caso però che si creano dei gruppi sociali.

Su questi temi si veda, tra gli altri: E. Goffman, *Interaction Ritual: Essay on the Face Behavior*, Chicago, Aldine Publishing Company, 1967; G. Simmel, *Sociologie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1908.

¹⁰⁹ E. Goffman, *Strategic Interaction*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1969.

nella quale la forza di governo continua a recitare una parte tradizionale, senza ovviamente ammettere azioni che esulano dai principi del diritto.

Anche in quest'ottica, quindi, le differenze tra le due situazioni si perpetuano, in maniera simmetrica, nonostante ideologia e valori di riferimento dei due leader, almeno in teoria, fossero coincidenti e, pertanto, facessero presupporre modi di agire uguali o, comunque, assimilabili.

In Italia il caso Moro è stato oggetto di ricerche continue, ma ci si è centrati di più sui dettagli, spesso insignificanti, invece di cercare una lettura politica più generale, che prendesse in considerazione il contesto internazionale. In Spagna, come detto, dei Gal si è parlato molto poco, se si escludono le inchieste giornalistiche de *El Mundo*, perché tutti i grandi partiti dell'arco costituzionale, Ucd, Psoe, Ap, erano d'accordo nell'appoggiare l'antiterrorismo di Stato, in una epoca in cui i crimini di Eta erano continui e sempre più sanguinari. A sei anni di distanza dalla proclamazione definitiva della fine dell'uso della violenza, annunciato da Eta il 26 ottobre 2011¹¹⁰, si può incominciare a rileggere gli anni del terrore e del "tiro a la nuca" senza tabù e censure, alla ricerca delle verità meno conosciute o appositamente nascoste per interessi politici.

A margine ci appare interessante, altresì, annotare un'ulteriore distinzione: quella con il quadro attuale. Nel pensare ai terrorismi contemporanei, infatti, difficilmente potremmo immaginare il riproporsi di contesti come quelli che abbiamo descritto in questo contributo. Nell'era della rete il concetto di organizzazione si è estremamente frammentato e il ruolo dello Stato, nel contrasto di tali fenomeni, indebolito. Il fanatismo ha portato a una "estremizzazione dell'estremizzazione", tanto che non si ripropongono nemmeno vere e proprie situazioni in cui il concetto di trattativa diventi centrale.

¹¹⁰ Z. Rodríguez Lara, *Motivaciones, ingreso y experiencias participativas de las mujeres en Eta*, in «Política y Sociedad», 54, 2017, p. 415.